



Tra ventricine e marchi

di Giampaolo Colavita

Preg.mo Direttore

Prendo spunto dalla lettera aperta, pubblicata dalle Libertà del 1 agosto, nella quale il consigliere regionale Nicolino D'Ascanio manifesta le sue rimostranze nei confronti di alcuni parlamentari del vicino Abruzzo, proponenti un disegno di legge "sulla valorizzazione della ventricina e del territorio dell'Alto vastese", facendo giustamente notare che tale prodotto gastronomico ha una lunga e pregevole tradizione anche in Molise. Io non entro nel merito della questione, ma voglio solo riportare l'attenzione su una tematica molto sentita in questi ultimi anni: la riscoperta e la valorizzazione dei prodotti tipici e tradizionali del Molise. Da anni me ne occupo, soprattutto sotto il profilo scientifico e in verità devo riconoscere che molte cose sono state fatte; alcuni risultati si possono cogliere anche in questo caldo periodo estivo. Infatti, non c'è paese della nostra regione dove non si organizzino sagre o manifestazioni varie per la degusta-

zione di prodotti tipici o di "una volta". Se da una parte, però, tutto ciò è sicuramente lodevole e dimostra una sensibilità e un interesse diffusi sul territorio, dall'altra rischiamo di avere quasi "un'inflazione" di tipicità, alla quale potrebbe seguire "una deflazione", come dire: quando tutto diventa tipico, niente finisce per esserlo veramente.

Quando cinque anni fa, senza alcun costo economico, ma con entusiasmo corale, promuovemmo l'Atlante dei prodotti tradizionali del Molise, ebbi a dire che esso rappresentava solo un primo passo, sia pure importante e che per il futuro era necessaria un'azione sinergica sotto il profilo della ricerca storica, tecnologica e per la salubrità dei nostri prodotti gastronomici, unitamente ad azioni di promozione e di marketing legate al territorio, nonché misure legislative di tutela. Ribadisco che diverse cose sono state fatte, ma evidente-



In alto, Giampaolo Colavita

mente ancora in maniera poco efficace e coordinata. In giro c'è ancora troppa improvvisazione e spesso disinformazione. Non manca occasione in cui qualcuno non sciorini proposte di DOP, IGP, STG o di altre blasonerie. A proposito di quest'ultimo aspetto, se si conoscesse meglio la problematica, forse si parlerebbe di meno e si farebbe di più, in quanto sono riconoscimenti complessi e non facili da conseguire, tanto meno con la sola retorica.

Per non ingenerare confusione e malintesi, probabil-

mente è il caso che cominciamo ad usare anche una terminologia più appropriata ed allora ci accorgeremo che può essere definito "tipico" solo un prodotto che viene fabbricato secondo un ben preciso disciplinare, che è protetto da Consorzio o da un

Organismo di tutela, è fabbricato in un ambito territoriale ben definito, che ha una produzione di un certo rilievo, ecc. Alcuni dei nostri prodotti possono ambire a diventare tutto questo, ma attualmente sono definibili solo "tradizionali", in quanto si può fare riferimento unicamente alla loro produzione negli anni e nella tradizione della nostra terra. E intanto che si continua a parlare, alcuni di essi sono ridotti a delle "reliquie", in quanto la produzione è praticamente insignificante.

Sul piano della legislazione, l'Unione Europea è sempre stata molto severa e chiusa nei confronti delle produzioni "tradizionali" e solo ultimamente ha dimostrato una generica apertura, rimandando alla responsabilità delle Istituzioni nazionali e locali gli aspetti legati alla sicurezza e alla promozione. Morale: il futuro di questi prodotti e le aspettative economiche e di sviluppo, che in essi riponiamo, dipendono essenzialmente da quanto di buono e di serio siamo capaci di fare, ognuno per la propria parte.